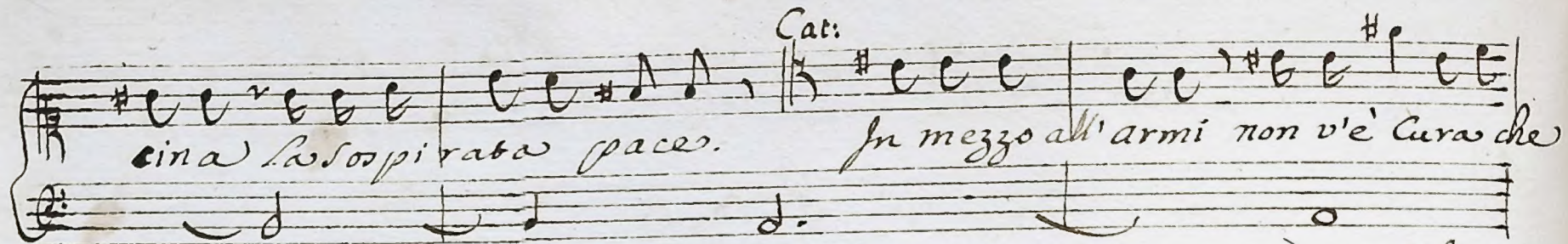
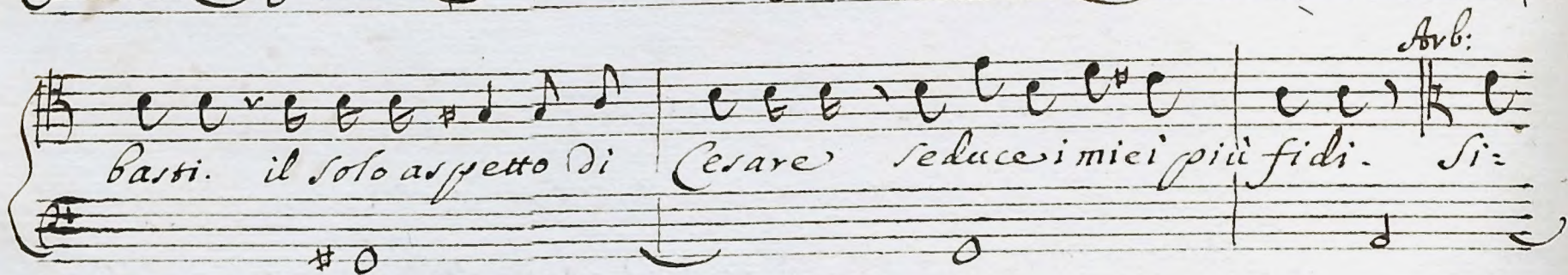
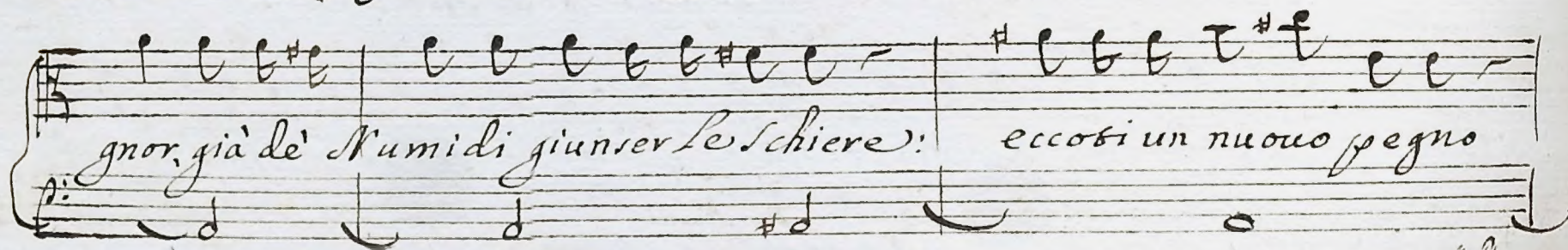
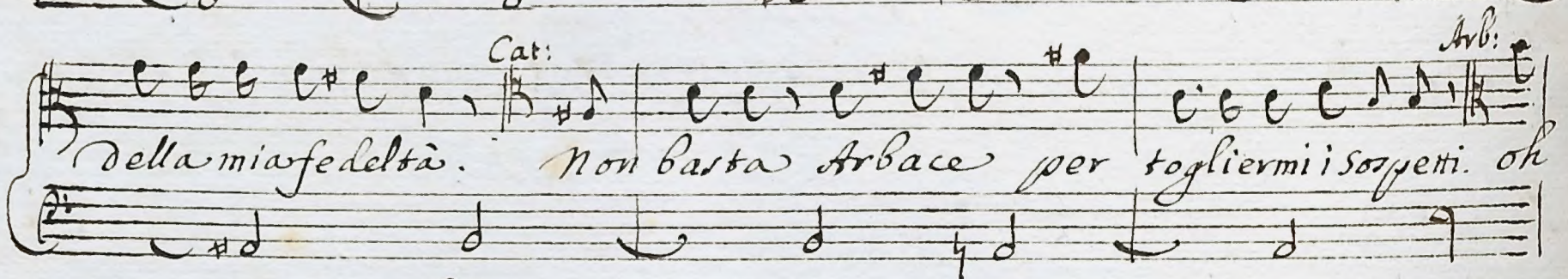
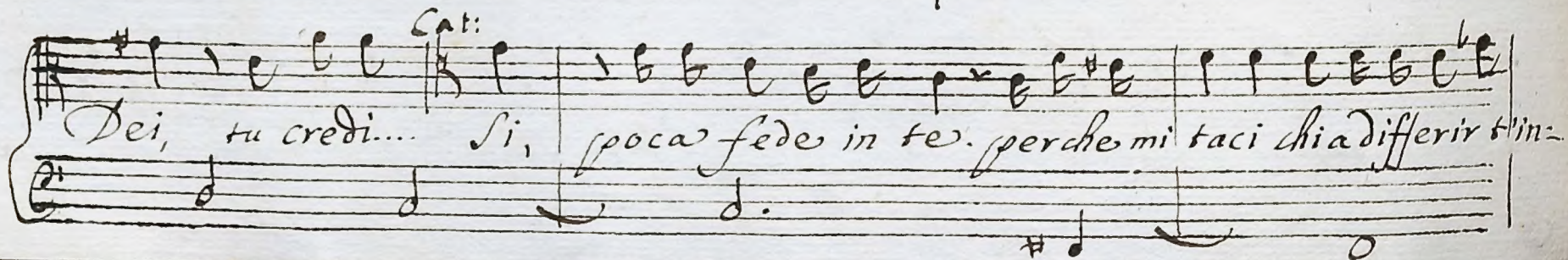
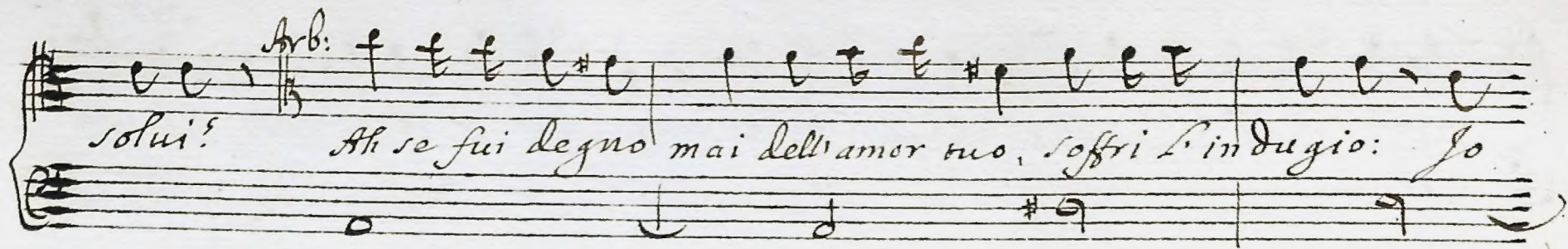
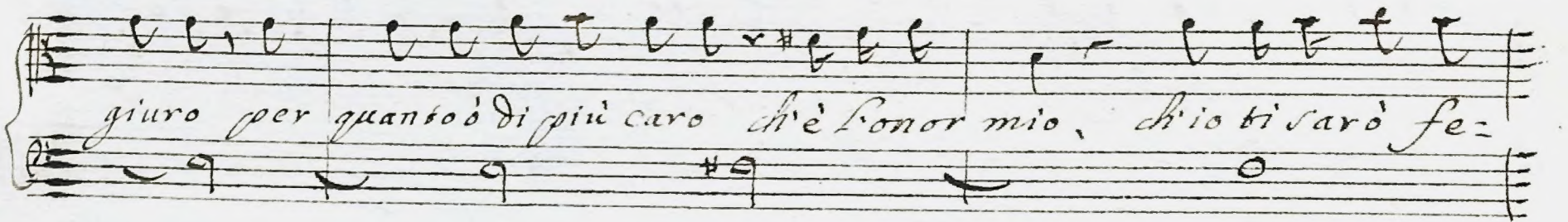
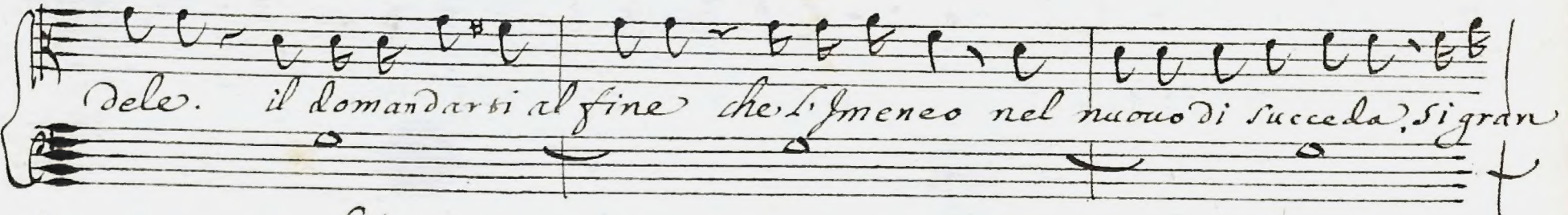
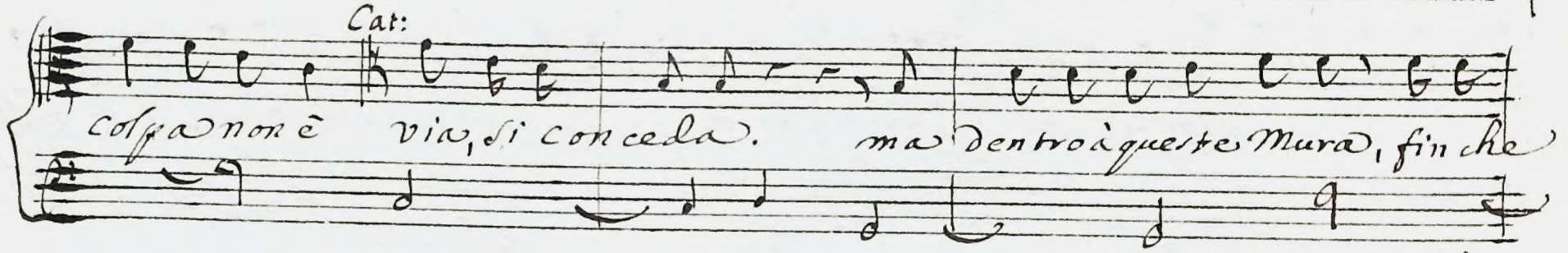
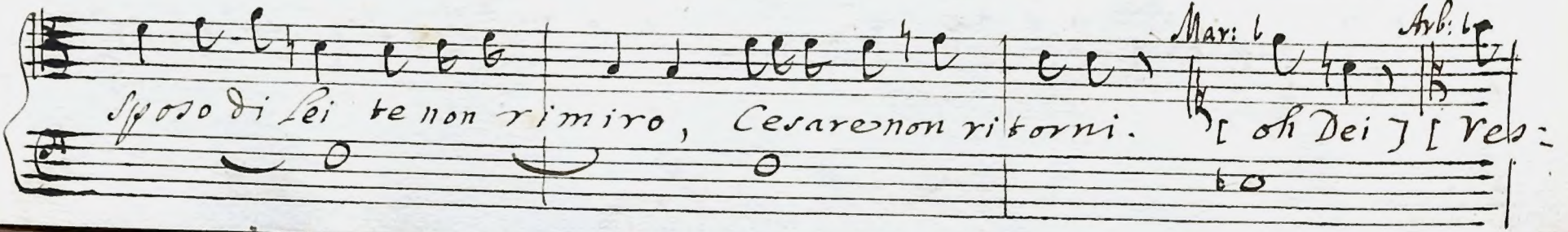
Atto Secondo
Scena Prima
Alloggiamenti militari sulle riue del fiume Bagrada
con varie Isole che comunicano fra loro per diuersi ponti.
Catone con seguito, poi Marzia, indi Arbace
Cat:
Romani, il vostro Duce se mai sperò da voi proue di fede,
Oggi da voi le spera, oggi le chiede.
Mar:
Nelle nuoue difese
che la tua cura aggiunge io veggio, o Padre segni di guerra, e pur sperai vi=

Cat:
cina la sospirata pace. In mezzo all'armi non v'è cura che
Arb:
basti. il solo aspetto di Cesare seduce i miei più fidi. Si=
gnor, già de' Numidi giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno
Cat:
Arb:
della mia fedeltà. Non basta Arbace per togliermi i sospetti. oh
Cat:
Dei, tu credi.... Si, poca fede in te. perche mi taci chi a differir t'in=

2
Arb:
duca il richiesto Imeneo! perche ti cangi quando Cesare arriua! ah
Marzia, al Padre ricorda la mia fè, vedi vedi a qual segno
Mar:
giunse la mia suentura. e qual soccorso darti poss'io
Arb:
Mar:
Tu mi consiglia almeno. Consiglio a me si chiede! serui al douere, e non man=
Arb:
Cat:
ad Arb:
car di fede. [che crudeltà] già il suo consiglio udisti, or che ri=

Arb:
solui! Ah se fui degno mai dell'amor tuo, soffri l'indugio: Jo
giuro per quanto ò di più caro ch'è l'onor mio, ch'io ti sarò fe=
dele. il domandarti al fine che l'Imeneo nel nuouo di succeda, si gran
Cat:
colpa non è via, si conceda. ma dentro à queste Mura, fin che
Mar:
Arb:
Sposo di lei te non rimiro, Cesare non ritorni. [oh Dei] [Ves=

3
Mar:
Cat:
spiro. Ma questo a noi che gioua? in simil guisa d'entrambi io mi assi=
curo: impegna Arbace con obbligo maggior la propria fede. e
Mar:
Cesare, se il vede più stretto a noi, non può di lui fidarsi. e dourà dilun=
Arb:
garsi per si lieue cagione affar si grande? Marzia, sia con tua pace t'opponi a
Mar:
torto. al suo riposo, e al mio saggiamente ei prouide. e tu si franco

Soffri, che a tuo riguardo un rimedio si scelga. anche dannoso
forse alla pace altrui? ne ti souuiene a chi manchi, se vanno le spe=
ranze di tanti in abbandono? Arb: Seruo al douere, e manca=
tor non sono. Cat: Marzia t'accheta. al nuouo giorno o Prence
sieguan le nozze, io te'l consento; in tanto ad impedir di

Mar:
Scena II
Cesare il ritorno mi porto in questo punto. [Dei che farò.]
Fulvio, e detti
Ful:
Mar:
Car:
Ful:
Signor, Cesare è giunto. [Torno à sperar.] Dov'è? D'Utica ap:
Arb:
Cat:
pena entrò le mura. [Io son di nuovo in pena.] Vanne
Fulvio, al suo campo digli, che rieda; in questo dì non
Ful:
Cat:
voglio trattar di pace. e perche mai? Non rendo ragione al:

Jul:
trui dell'opre mie. Ma questo in ogni altro, che in te, mancar sa:
Cat:
ria alla pubblica fede. Mancò Cesare prima. al suo ri:
Jul:
torno l'hora prefissa è scorsa. e tanto esatto i momenti mi:
Cat:
Jul:
suri! altre cagioni vi sono ancora. e qual cagion'! due volte
Cesare in un sol giorno a te sen viene, e due volte è deluso. qual dis:

5
prezzo è mai questo? al fin dal volgo non si distingue Cesare si
poco che sia lecito altrui prenderlo a gioco. Fulvio am:
Cat:
miro il tuo zelo, in vero è grande. ma un buon Roman si accenderebbe
meno a favor d'un Tiranno. un buon Romano difende il giusto; un buon Ro
Ful:
man si adopra per la pubblica pace; e voi doureste mos:

Cat:
trarui a me più grati. a voi la pace più che ad altri bisogna. oue son
Ful:
Io priua della pace, e dell'istessa vita si cerca libertà. chi a voi la
Cat:
toglie? Non più. da queste soglie Cesare parta. Io farò noto a
Ful:
Lui quando gioui ascoltarlo. inuan lo speri. si gran torto non
Cat:
soffro. e che farai?
Ful:
il mio douer.
Cat:
ma tu chi sei?
Ful:
son

Cat:

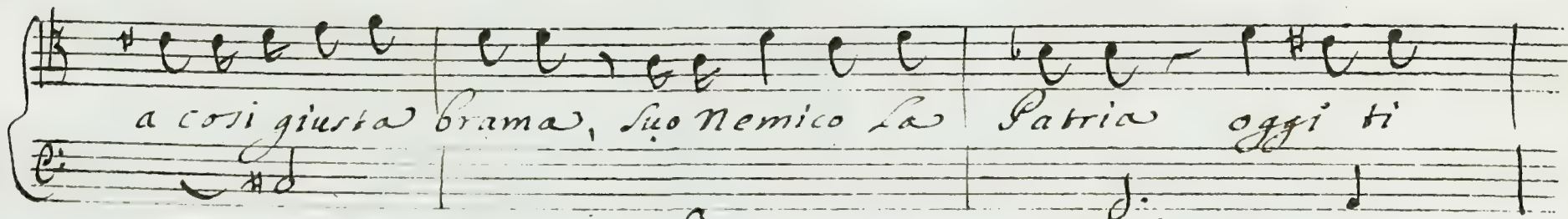
Io il Legato di Roma. e ben, di Roma parla il Le=

Ful: — gli dà un foglio.

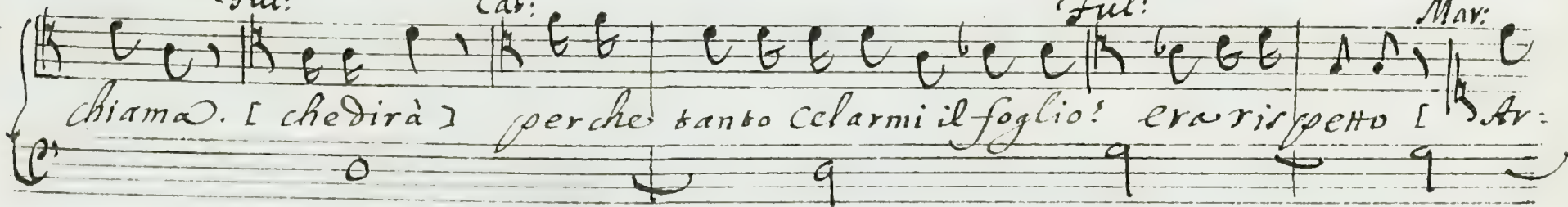
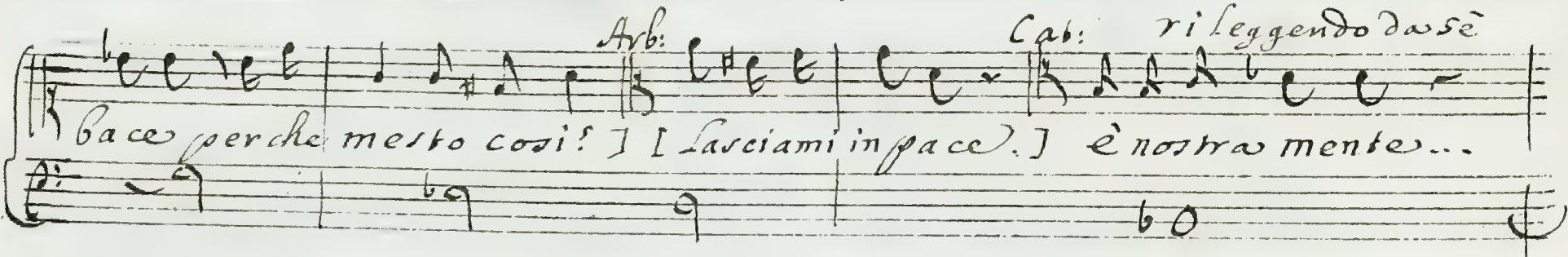
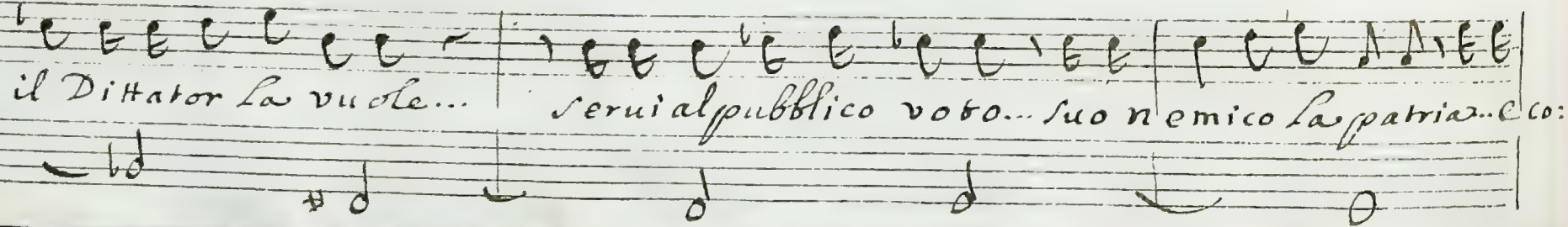
gato. Sì, ma leggi pria che contien questo foglio, e chi l'in=

Arb: — Mar:

uia [Marzia perche sì mesta.] [eh non scherzar, che da sperarmi

Cat: apre il foglio e legge

resta.] Il Senato a Catone. è nostra mente render la pace al

Mondo. Ogn'un di noi, i Consoli, i Tribuni, il Popol tutto, Cesare is=

tesso il Dittator la vuole. Servi al publico voto, e se ti opponi
a così giusta brama, Suo Nemico la Patria oggi ti
Ful:
Cat:
Ful:
Mar:
chiama. [chedirà] perche tanto celarmi il foglio? era rispetto [Ar:
Arb:
Cat:
rileggendo da sè
bace perche mesto così?] [Lasciami in pace.] è nostra mente...
il Dittator la vuole... servi al pubblico voto... suo nemico la patria... e co:

Ful: Cat:
si scrive Roma a Catone? appunto. Io di pensiero dovrò
Ful: Cat:
dunque cangiarmi. un tal comando improviso ti giunge. è ver. Tu
Ful: Cat:
vanne e a Cesare... Dirò, che qui l'attendi, che ormai più non soggiorni. Nò,
Ful: Mar: Ful:
gli dirai che parta, e più non torni. Ma come? [O ciel!] Co=
Cat: Ful: Cat:
sì... Così mi cangio, così servo a un tal cenno. e il foglio.. è un foglio in=

Jul:
fame che concepi, che scrisse non la ragion, ma la viltà de altrui. e il Se:
Cat:
nato... il Senato non è più quel di prio, Di Schiaui è fatto un Vi:
Jul:
Cat:
lissimo gregge. e Roma... e Roma non stà frà quelle mura;
ella è per tutto doue ancor non è spento di gloria, e libertà l'amor na:
tio. son Roma i fidi miei, Roma son Jo.
segue

Presto

col B.

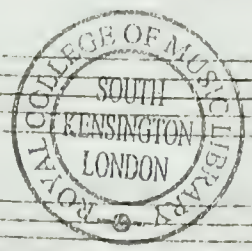
mezzo f.
f.
Va ri torna al tuo Tiranno Servi
pur al tuo Sovra — — no mà non di che sei Roma —

viui
no
fin che
viui
in
col B.
Seruitù
in
Seruitù

mez: f.
f.
mez: f.
Va ri torna al tuo tiranno vá uà ri
torna al tuo Sourano Serui pur al tuo Tiran
no mà non

f.
mez: for:
f.
Dir che sei Romano fin che vi - ui fin che vi - ui in Seruitù in seruitù
f.
mez: for:
f.
torna Ser - ui mà non dir che sei Romano fin che viui fin che vi -

– ui in seruitù in seruitù
Se al tuo
Cor non reca affanno d'un vil giogo ancor lo scor – – – no
vergognar faratti un

giorno qualche resto di virtù
vergognar faratti un giorno qualche
resto qualche resto di virtù

Scena III
Marzia, Arbace, e Fulvio
Ful:
A tanto eccesso arriva l'orgoglio di Catone!
Mar:
ah Fulvio, e ancora non conosci il suo zelo? ei crede...
Ful:
ei creda pur ciò che vuol, conoscerà frà poco s'edi Romano il Nome degnamente conservo e se a Cesare sono amico, o servo.
parte
Arb:
Marzia, posso una volta sperar pietà?
Mar:
Dagli occhi miei t'in:

Arb:
vola, non aggiungermi affanni colla presenza tua. Dunque il Seruirti è de:
merito in me. così geloso eseguisco, e nascondo un tuo comando. e
tu... Mar: Ma fino a quando la noia ò da soffrir di questi tuoi rimproueri impor:
tuni! Jo ti disciolgo d'ogni promessa, in Libertà ti pongo
di far quanto a te piace, di ciò che vuoi, purche mi lasci in pace. Arb: e accon:

Mar:
senti, ch'io possa libero fauellar? tutto acconsento, pur che le tue que:
Arb:
Mar:
rele più non abbia a soffrir. Marzia Crudele. chi a tolerar ti
sforza questa mia crudeltà! di chi ti lagni? per che non cerchi altroue chi pie:
tosa t'accolga! Io te'l consiglio. vanne, il tuo merto è
grande, e mille in seno amabili sembianze Africa aduna. Con:

tenderanno a gara l'acquisto del tuo Cor, di me ti scorda, ti
vendica così. giusto saria. ma chi tutto può far quel che desia?
Arb:
Segue l'Aria
vuj
All.°

pia:
col B.
Sò che pietà non ai e pur ti deggio amar — e pur ti deggio amar Dove apprendesti
viol: solo
mai L'arte d'innamorar
quan=

vui

f.

Do m'offen — — — — di

pia:

col B.

Sò che pietà non ai è pur è pur ti deggio amar

Doue apprendesti mai l'arte d'innamorar
f.
quando quando m'offen - di doue apprendesti doue l'arte d'in=
tutti

namorar quando m'offen — — di
tremolo, e piano
col B.
Se compatir non Sai se amor non uince in te per

che crudel perche cosi m'accendi se compatir non sai per che crudel per
che crudel perche cosi m'accen-di.
Dal Segno

16
Scena IV
Marzia, poi Emilia indi Cesare
Mar:
O qual sorte è la mia! di pena in pena
di timore in timor passo, e non provo un momento di pace.
Emi:
al-
fin partito è Cesare da noi. So già che in vano in difesa di lui
Marzia, e Fulvio sudò, mà giovò poco e di Fulvio, e di Marzia a
Cesare il favor. Come sofferse quell' Eroe si gran torto! che disse! che fa-

Mar:
rà! tu lo saprai, tu che sei tanto alla sua gloria amica. ecco
Cesare istesso. egli te'l dica.
Emi:
che veggo!
Ces:
a tanto ec:
cesso giunse Catone! e qual dover, qual legge può render mai la sua fe:
rocia doma! è il Senato un vil Gregge! è Cesare un Tiranno! ei solo è
Roma!
Emi:
e disse il vero.
Ces:
ah questo è troppo. ei vuole che fian

L'armi, e la sorte Giudici frà di noi? Saranno. ei brama che al mio
Campo mi renda? Io vò, di che m'aspetti, e si difenda.
Mar:
Deh ti
placa, il tuo sdegno in parte è giusto il veggo anch'io, ma il Padre a ra=
gion dubitò, dè suoi sospetti m'è nota la cagion, tutto saprai.
Emi:
[Numi che ascolto?]
Scena V
Fulvio, e detti
Ful:
Ormai consolati Si=

gnor, la tua fortuna degna è d'inuidia: ad ascoltarti al:
fine scende Catone. Io di fauor si grande la nouella ti
Emi:
reco. [Ancor costui mi lusinga, e m'inganna.]
Ces:
e così
presto si cangiò di pensiero!
Ful:
Anzi il suo pregio è l'animo osti:
nato. ma il Popolo adunato, i Compagni, gli amici, Vtica in:

18
tera desiosa di pace a forza à suelto il consenso da Lui: dà prieghi as=
tretto, non persuaso. ei con sdegnosi accenti aspramente assenti,
quasi da Lui Tu dipendessi, e la comun speranza.
Ces:
che fiero
Cor! che indomita costanza
Emi:
e tanto ò da soffrir!
Mar:
Signor te
pensi! una priuata offesa ah non seduca il tuo gran cor

Vanne a Catone, e insieme fatti amici, Serbate tanto sangue La:
tino, al Mondo intero del turbato riposo sei debitor: tu non ris:
pondi! almeno guardami, Io son che priego.
Cat:
Ah Marzia...
Mar:
Io dunque a
muouerti a pietà non son bastante!
Emi:
[Più dubitar non posso, è Marzia amante.]
Ful:
eh che non è più tempo che si parli di pace, a vendicarci andiam coll'

armi, il rimaner che gioua?
Ces:
Nò, facciam del suo cor l'ultima
Ful:
Mar:
Emi:
proua. Come! [Respiro.] or vanta vile che sei quel tuo gran
cor. Ritorna supplice a chi t'offende, e fingi a noi ch'è ris=
Ces:
petto il timor. Chi può gl'oltraggi vendicar con un cenno, e si raf=
frena vile non è. Marzia di nuouo al Padre vuò chieder pace

e soffrirò fin tanto ch'io perda di placarlo ogni speranza. ma se
tanto s'avanza l'orgoglio in lui, che non si pieghi, allora non sò
dirti a qual segno giunger potrebbe un trattenuto sdegno.
Segue l'Aria Cesare

Corni
violini
col B.
Tempo giusto

pia:
for:
pia:
for:
pia:
for:
pia:
for:
pia:
for:

pia:

pia:
f.
col B.
Soffre talor del ven - to i primi insulti il
Senza Cemb.
tutti

Via:
Via:
ma — — re ne à cento legni è cento cha van per l'onde chiare intorbida il Sen=

Her

- ne a cento legni è cento che van per l'onde chiare intorbida il sentier intorbida il sentier
tutti

pia:
pia:
Soffre ralor del ven
Senza Cem:

for.
pia:
ro i primi insulti il mare ne à cento legni e cento che van per l'onde chia -
for:
p.

f.
pia:
re intorbida il sentier

f.

intorbida il Sen=

f.

Her ne à cento legni è cento che van per l'onde chiare in torbida il sentier

26
fp
fp
in torbida il Sentier
f.
tutti

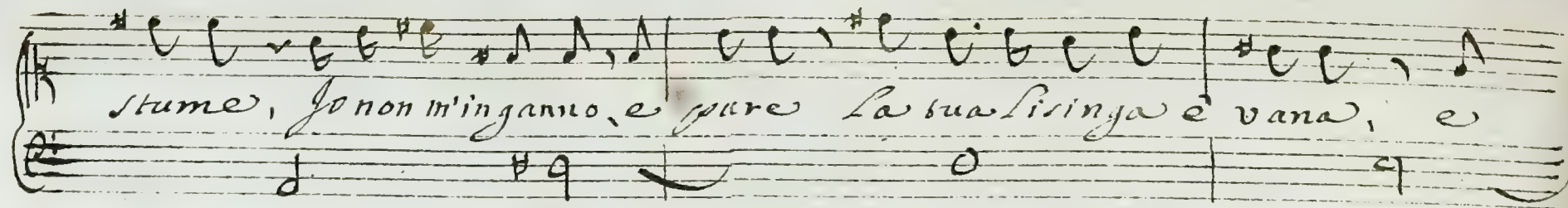
for:
pia:
for:
pia:

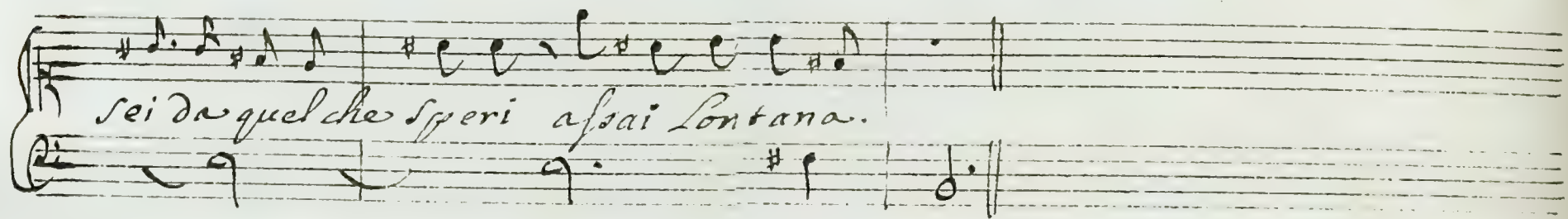
27
presto
Presto
Mà poi se il vento abbonda il Mar s'inalza e fre

f.
pia:
f.
pia:
me freme freme e
f.
vuij
colle naui affonda tutta la ricca speme dell'auido nocchier del auido nocchier ma

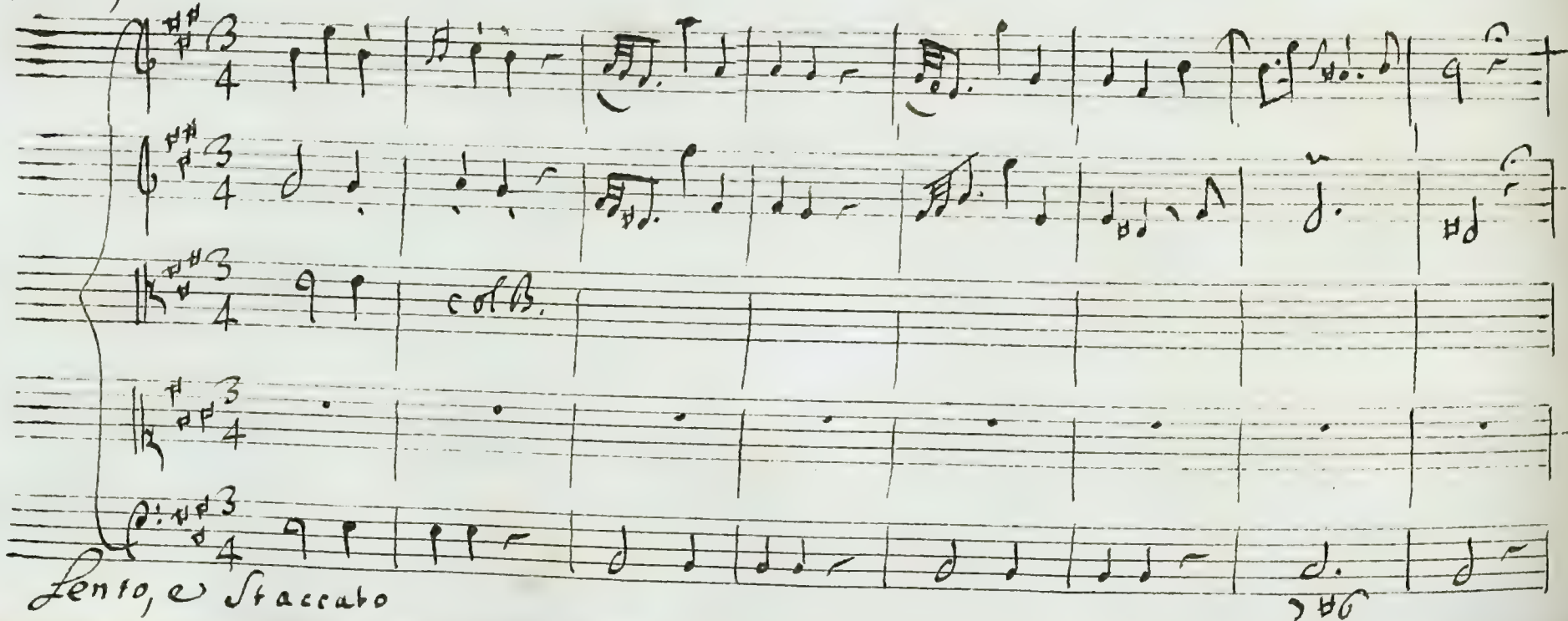
Aria:
poi se il vento abbonda il mar s'inalza e fre — — — me e colle Navi af:
fonda tutta la ricca speme dell'avido nocchier — — — — dell'a - ui do nocchier
D.C.

Scena VI.
Marzia, Emilia, e Fulvio
Emi:
Lode agli Dei. La fuggitiva
Speme a Marzia in sen già ritornar si vede.
Ful:
ne fà sicura
fede la gioja a noi, che le traspare in volto.
Mar:
Nol niego E=
milia. è stolto chi non sente piacer, quando placato l'altrui genio guer=
riero, può sperar la sua pace il Mondo intero.
Emi:
nobil pensier, sei

pubblici riposi di tutti i voti suoi sono gli oggetti. ma spesso auuien, che

questi siano illustri pretesti, ond'altri asconda i suoi priuati af:

fetti. Mar: Credi ciò, che a te piace Io spero in tanto e alla speranza

mia l'alma si fida, e i suoi timori oblia. Emi: or và di che non

ami. assai ti accusa l'esser credula tanto. è degli amanti questo il co

stume, Jo non m'inganno, e pure la tua lisinga è vana, e
sei da quel che speri assai lontana.
Segue l'aria Marzia
Lento, e Staccato
col B.
Lento, e Staccato

pia:
In che t'offende se l'alma spera se amor l'accende se odiar non sà perche spie=
forte tremante
f.e tremante
pia:
f. pia:
tata pur mi vuoi togliere questa sognata feli = cità perche spie=
p.
for:

f.
tata pur mi vuoi togliere questa sognata felici - tà
tutti
pia:
Anche t'offende se l'alma spera se amor l'accende se odiar non sà
f.
pia:

unis
Se odiar non sà perche spietata pur mi vuoi togliere questa So:
for:
pia:
f.
pia:
gnata feli= cità
perche spie
f.

Pia:
f.
for:
f.
f.
tata perche spietata pur mi vuoi togliere questa Sognata fe=
Pia:
Pia:
f.
li = cità
tutti

Via:
Tù dell' amore Lascia al cor mio come al tuo core
Solo
uni
Lascio ancor io tutta dell' o=dio la Libertà

tutta dell' o = dio la Liber - tà
D. C.
Scena VII Emilia, e Fulvio
Ful:
Tu vedi o bella Emilia che mia colpa non è s'oggi di pace si ri:
torna a parlar. [Fingiamo] assai Fulvio conosco, e quanto oprasti in =
Emi:

tesi. Sò però con qual zelo porgesti il Foglio, e come a fa=

uor del Tiranno ragionasti a Catone. Io di tua fede non sos=

petto perciò. L'arte rauuiso che per giouarmi usasti. era il tuo

fine cred'io d'aggiunger foco al loro sdegno. non è così? Ful: puoi dubi=

tarne? Emi: [Indegno.] Ful: ora che pensi? Emi: a vendicarmi. Ful: e come? Emi: medi=

Ful:
tai, ma non scelsi. al braccio mio tu promettesti, il sai, l'onor del
Emi:
colpo. e a chi fidar poss'io meglio la mia vendetta! Io ti assi:
Ful:
curo che mancar non saprò. Vedo, che senti delle sventure
Emi:
mie tutto l'affanno. [Saluovn' Eroe così.] [Così l'ingano.]
Ful:
Emi:
Siegue l'aria

Allegro
col B.

pia:
for:
pia:
Per te spero e per te
Senz: Cem:
Solo mi lusin=go e mi con so=lo e mi con solo la tua

fè l'amor io vedo
mà non credo à un traditor nò credo à un traditor
for:
f.
pia:
Per te spero e per te solo mi Lusingo e

f.e.
mi con solo e mi con solo
La tua fè l'amor l'amor io
uedo [mà non credo à un Traditor non credo à un Traditor] mi Lusingo e mi con=

f.
pia:
solo
mà nò non credo à un Traditor a un Traditor non credo a un
f.
p.
f.
pia:
Traditor
D'appagar Lo

f.
Sdegno mio il de - sio ti Leggo in viso [mà rau=
uiso infido il cor rauuiso infido il cor in fido il cor

Scena VIII
Fulvio
Ful:
Oh Dio tutta se stessa a me confida E=
milia, ed Io l'inganno. ah perdona mio bene questa frode inno=
cente. al tuo nemico Io troppo deggio: è in te virtù lo sdegno, sarebbe
colpa in mè. per mia sventura, se appago il tuo desio, l'amicizia tra=
disco, e l'onor mio.
Segue

unis
Tempo a
giusto
#6

38
pia:
col B.
Nascesti alle pe- ne mio pouero core amar ti con=
Senza cem:
f.
p.
uiene chi tutta rigore per farti conten — — — to ti

vuole infedel
ri vuo - le infe=
pia:
vuj
del
Na=
tutti
6 7 5

col B.
sceglì alle pe = ne mio po = uero core amar ti conuiene chi
Senza cem:
tutta rigore per farti contento ti vuole infedel

vnis
ti vuole infedel pouero
core pouero core per farti Conten — — — to ti vuo- le infe-

Del
tutti
pia:
col B.
Di pur che la sorte e troppo se=
senza cem:

uera ma soffri mà spera ma fi = no alla morte in
for:
pia:
6
ogni tormento ti serba fedel - ti ser - ba fedel in
for:

ogni tormento ti serba fedel — — — ti
Ser — — ba fedel
Da capo

Scena IX. Camera con Sedie.
Catone e Marzia
Cat:
Si vuole ad onta mia che
Cesare s'ascolti! L'ascolterò! ma in faccia agli Uomini, e ai Numi Io mi pro=
testo che da tutti costretto mi riduco a soffrirlo, e con mio affanno
debole io son per non parer Tiranno.
Mar:
Oh di quante speranze questo
giorno è cagion. Da due si grandi arbitri della terra incerto il Mondo

e curioso pende, e da voi pace, o guerra, o seruitude, o liber=
tade attende.
Cat:
Inutil cura.
Mar:
Or viene Cesare a te.
Cato:
Lasciami
Mar:
seco. Oh Dei per pietà secondate i voti miei.
Scena X.
Cesare, e Catone
Cat:
Cesare, a me son troppo prezi=osi i mo=
menti, e qui non voglio perdergli in ascoltarti, o stringi tutto in poche

siede
Ces:
siede
note, o parti. T'appagherò [come m'accoglie:] il
primo de' miei desiri è il renderti sicuro che il tuo cor generoso,
Cat:
che la costanza tua... cangia favella se pur vuoi che t'ascolti; so sò che
questa artificiosa lode è in te fallace, e vera ancor da' labri
Ces:
tuoi mi spiace. [Sempre l'istesso!] ad ogni costo io voglio
5

pace con te, tu scegli i patti, Io sono ad accettargli ac=
cinto, come faria col vincitore il vinto. Cat: [or che dirà] tanto offe=
risci? Ces: e tanto adempirò. che dubitar non posso d'una ingiusta ri=
chiesta. Cat: giustissima sarà. Lascia dell'armi l'usurpato comando: il grado ec=
celso di Dittator deponi: e come reo rendi in Carcere angusto alla

Patria ragion de tuoi misfatti. questi, se pace vuoi, saranno i
patti
Ces:
Ed Io dourei... di
Cat:
rimanere oppresso non dubitar, che al:
lora sarò tuo difensore.
Ces:
[e soffro ancora?] Tu sol non
basti. Io sò quanti nemici con gli euenti felici m'irritò la mia
sorte, onde potrei i giorni miei sacrifi - care in vano. Ami
Cat:

tanto la vita, e sei Romano? In più felice etade agli Avi nostri non fù
cara così. Curzio rammenta, Decio rimira a mille squadre a
fronte. vedi Sceuola all'ara, Orazio al ponte, e di Cremera all'
acque di sangue, e di sudor bagnati, e tinti Trecento
Fabj in un sol giorno estinti.
Ces:
se allor giovò di questi, nuoce=

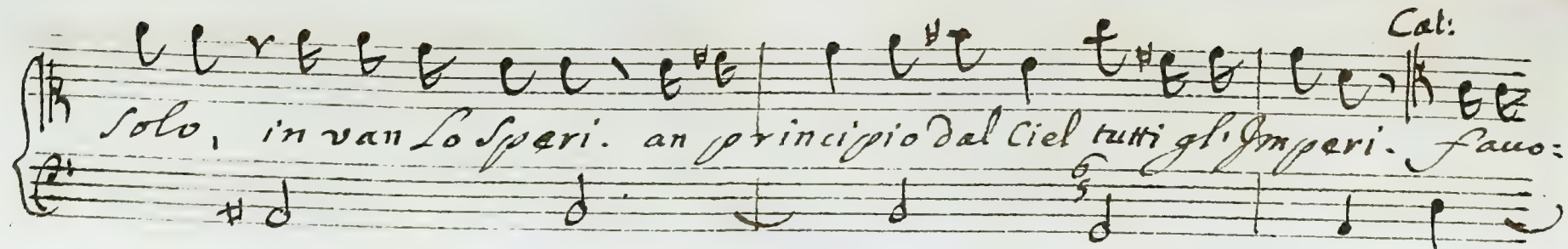
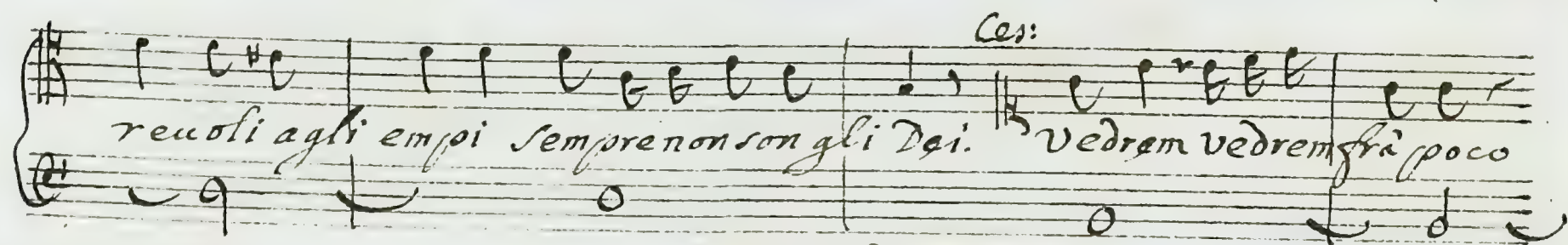
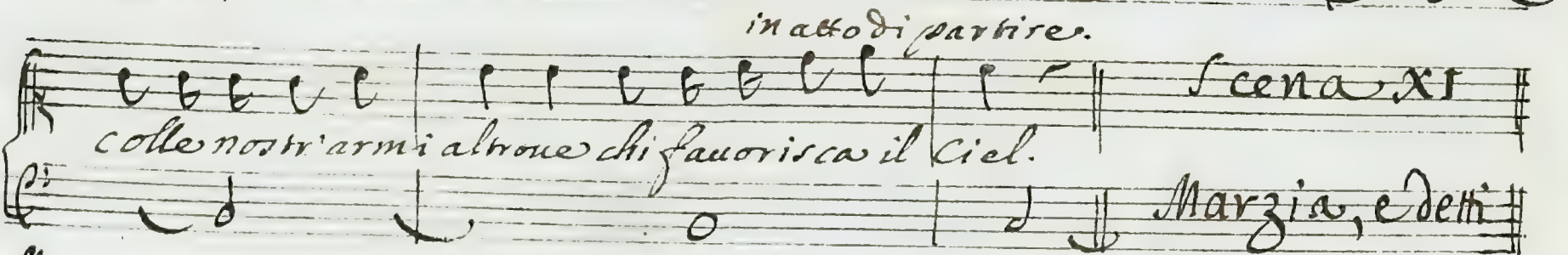
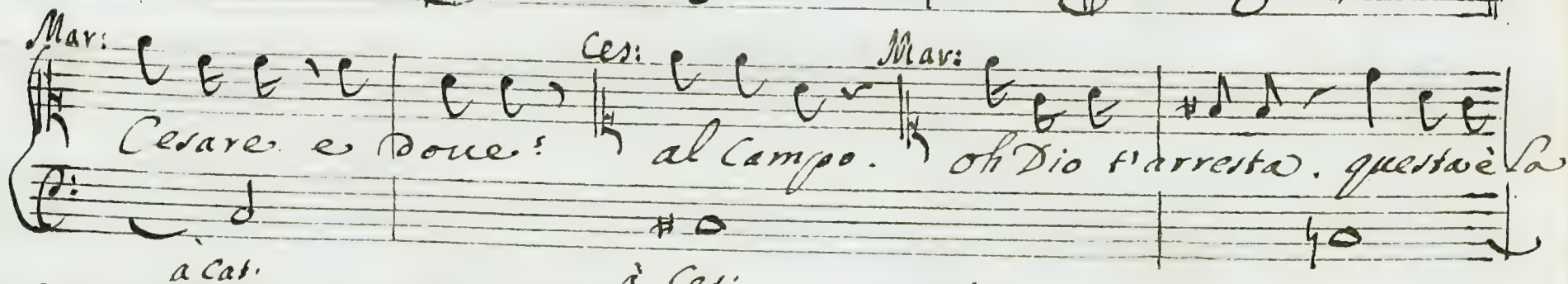
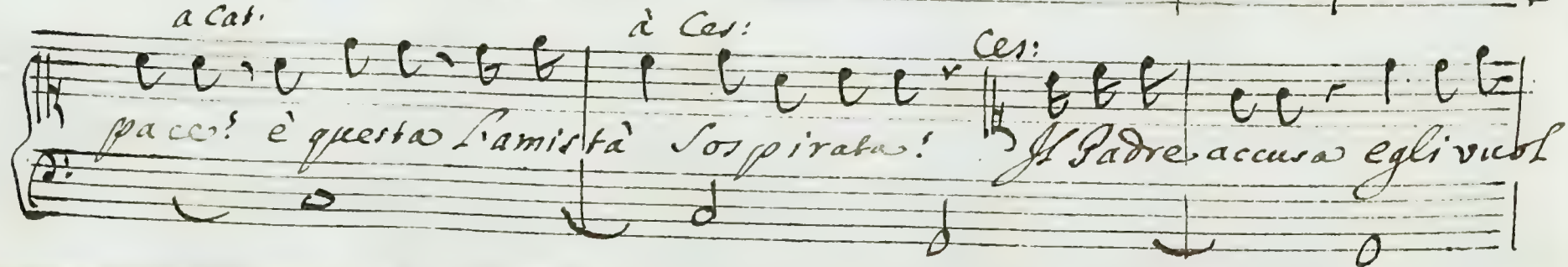
Cat:
Ces:
rebbe alla Patria or la mia morte. per qual ragione! è necessario a
Cat:
Roma che un sol comandi. è necessario a lei ch'egualmente ciascun Co-
Ces:
mandi, e serua. e la pubblica cura tù credi più sicura in mano a
tanti discordi negli affetti, e nè pareri! Meglio il voler d'un solo
regola sempre altrui. Solo frà Numi Gioue il tutto dal Ciel go-

12
45
Cat:
uerna, e muoue. Dov'è costui. che rassomiglia Gioue? Io non lo
veggo, e se vi fosse ancora diuerrebbe tiranno in un momento.
Ces:
Chi non ne soffre un sol, ne soffre cento.
Cat:
Cosi parla un Nemico della
s'alza
Ces:
Patria, e del giusto. intesi. intesi assai basti così. ferma Ca:
Cat:
tone. è vano quanto puoi dirmi.
Ces:
Vn sol momento aspetta, altre of:

Siede
Cat.
Ces:
ferte io farò. parla, e t'affretta. [quanto sopporto.]
il combattuto acquisto dell' Impero del Mondo, il tardo frutto de' miei su:
dori, e de' perigli miei, se meco in pace sei diuide-
Cat.
rò con te. Si, perche poi diuiso ancor frà noi di tante colpe
me fosse il rossore. e di viltà Catone Temerario co:

si tentando vai?
posso ascoltar di più.
Ces:
[Son stanco or:
mai.] Troppo cieco ti rende l'odio per me, meglio rifletti, Io
molto fin'or t'offersi, e voglio offrirti più. perche fra noi si=
cura rimanga l'amistà, darò di sposo la destra a Marzia.
Cat:
alla mia Figlia?
Ces:
a lei.
Cat:
ah prima degli Dei piombi

Sopra di me tutto lo sdegno, che il sangue d'un indegno infami il sangue
mio, che a me congiunto io soffra un traditore, un che di Roma à quasi
già nel suo furor sepolta l'antica libertà...
Ces:
Taci taci una
s'alzano
volta. ai cimentato assai la tolleranza mia. che più degg'
io soffrir da tè? per tuo riguardo, il corso trattengo a miei tri-

onfi: Io stesso vengo dell'onor tuo geloso a chieder pace: de'
miei sudati acquisti ti voglio a parte: offro a tua Figlia in dono questa
man vincitrice: a te cortese per cento offese, e cento rendo
segni d'amor, ne sei contento? che vorresti? che speri? che pre-
tendi da me? se d'esser credi Argine alla fortuna di Cesare tu

Cat:
solo, in van lo speri. an principio dal Ciel tutti gli Imperi. fauo:
reuoli agli empi sempre non son gli Dei.
Ces:
Vedrem vedrem frà poco
in atto di partire.
colle nostr'armi altroue chi fauorisca il Ciel.
Scena XI
Marzia, e detti
Mar:
Cesare e doue?
Ces:
al Campo.
Mar:
oh Dio t'arresta. questa è la
a Cat.
pace? è questa l'amistà
à Ces:
sospirata?
Ces:
Il Padre accusa egli vuol

48
Mar:
Cat:
Mar:
Ces:
guerra. ah Genitor. T'accheta di costui non parlar. Cesare... ò
Mar:
a Cat:
Cat:
troppo tolerato fin' ora. I prieghi d'una Figlia.. oggi son
Mar:
a Ces:
Ces:
Mar:
vani. d'una Romana il pianto... oggi non gioua. ma qual:
Ces:
cuno a pietade almen si muoua. per souerchia pie:
Mar:
Cat:
tà quasi con Lui vile mi resi. Addio... Fermati eh

Mar:
Lascia
Lascia che s'inuoli al mio squardo
ahnò, placate or
mai l'ire ostinate. assai di pianto
costanoi vostri sdegni alle
Spose Latine. assai di Sangue costano gli odj vostri all'infelice
Popolo di Quirino. ah non si veda sù l'amico trafitto
più incrudelir l'amico. ah non trionfi del Germano il Germano. ah più non

cada al figlio che l'uccise, il Padre accanto basti basti al fin tanto
Cat:
Ces:
sangue, e tanto pianto. non basta a lui. Non basta a me! se
a Cat:
vuoi v'è tempo ancor: pongo in oblio le offese, le promesse rinouo,
Sire depongo, e la tua scelta attendo. chiedimi guerra, o
Cat:
Ces:
pace sodisfatto sarai. Guerra guerra mi piace. e guerra aurai.
segue

Trom:
unis
Corni
Obuè
violini
unis
La viola col Basso

Se in Campo armato

Se in Campo arma -

unis
unis
f.
unis
to vuoi cimentarmi vieni vieni che il fato
tutti
solo

frà l'ire e l'ar- – – – – mi
La gran Contesa deciderà frà l'ire è
pia:
unis.
tutti
pia: solo
tutti

L'armi deciderà
pia:
Se in Campo arma-
ma

ma — — — — — — — to Se in Campo armato vuoi cimen=

pia:
pia:
tarmi vuoi Cimentarmi vieni che il fa — — — — to frà l'ire è

pia:

L'armi la gran contesa deciderà

f.e
Viol.
Viol.
pia:
f.e
Viol.
f.e
La gran contesa decidera frà Lire e l'armi decidera
pia:
f.e

Lento pia:
col B.
f:
Delle tue Lagrime del tuo dolore accusa il barbaro tuo Geni=
Lento Senz: Cem:
tutti
pia:
f:
tore il Cor di Cesare colpa non hà nò hà nò nò non hà accusa il
solo
tutti

barbaro tuo genitore il cor di Cesare colpa non hà il cor di Cesare colpa non ha
solo
Scena XII Catone, Marzia, e poi Emilia
Mar:
Ah Signor che facesti! ecco in periglio la
Cat:
tua, la nostra vita. Il viver mio non sia tua cura, a te pensai; di

padre Sento gli affetti. Emilia non v'è più pace, e frà l'ardor dell'
armi mal si - cure voi siete, onde alle Naui portate il
piè. Sai che il Germandi Marzia di quelle è Duce, e in ogni euento aurete
Emi:
pronto lo Scampo almen. qual via sicura d'uscir da queste Mura cinte d'a
Gar:
sedio! in solitaria parte d'Iside al fonte appresso a me noto è l'in-

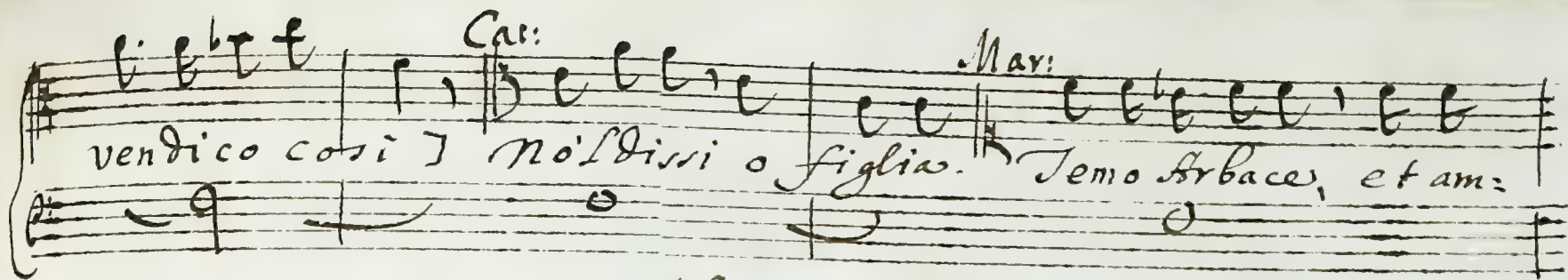
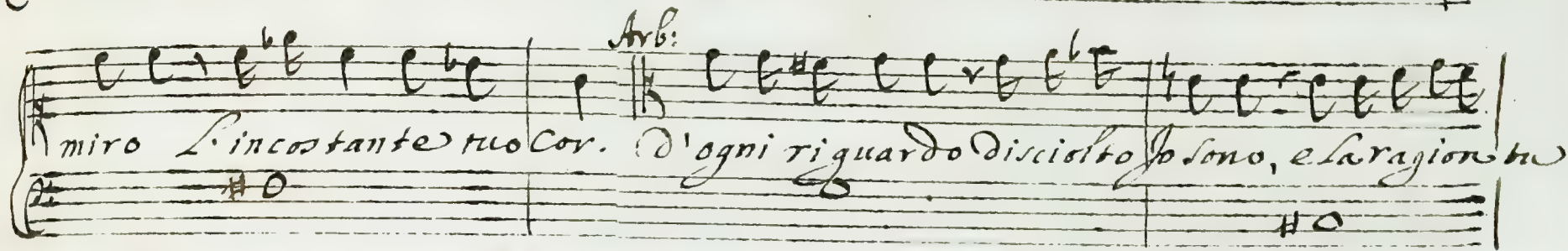
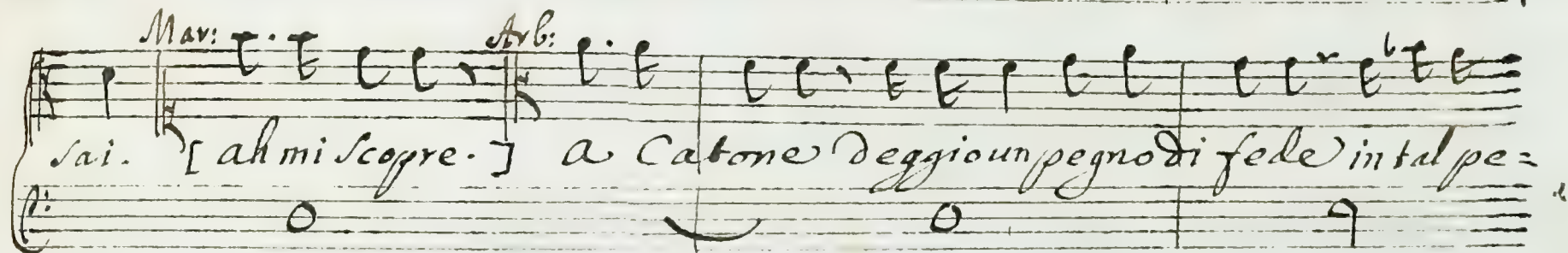
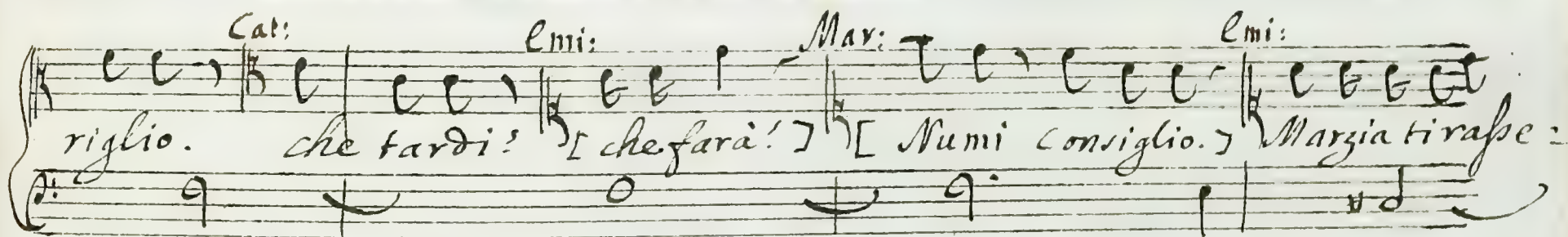
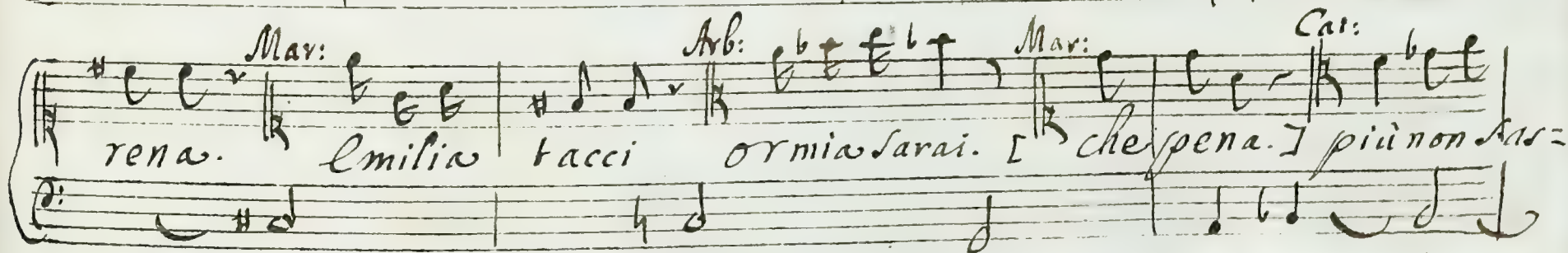
gresso di sotterranea via. ne cela il Varco de' folti dumi, e le pendenti

rami l'invecchiata licenza. all'acque un tempo serui di strada,

or dall'età cangiata offre asciutto il camino dall'offesa Cit:

tade al Mar vicino. [Emir. può giouarmi il saperlo.] Mar. e da chi fidi la

speme o Padre? è mal sicura, il sai, la fè di Arbace,

Cat:
a ricusarmi ei giunge. ma nel cimento estremo ricusarti non
Mar:
può: di tanto eccesso è incapace, il vedrai farà l'istesso
Scena XIII.
Arbace, e detti
Arb:
Signor, sò che a momenti pugnarsi
deve, imponi che far degg'io. Senz'aspettar l'Aurora ogn'ingiusto sos:
petto a render vano vengo sposo di Marzia, ecco la mano. [mi

58
Cat:
Mar:
vendico così] Nol dissi o figlia. Temo Arbace, et am=
Arb:
miro l'incostante tuo cor. D'ogni riguardo disciolto Io sono, e la ragion tu
Mar:
Arb:
sai. [ah mi scopre.] a Catone deggio un pegno di fede in tal pe=
Cat:
Emi:
Mar:
Emi:
riglio. che tardi? [che farà!] [Numi consiglio.] Marzia ti rasse=
Mar:
Arb:
Mar:
Cat:
rena. Emilia tacci or mia sarai. [che pena.] più non sar=

Arb:
petti, a lei porgi Arbace la destra. Eccola: in dono il
cor, la vita, il soglio così presento a te.
Mar:
Và non ti voglio.
Arb:
Come!
Emi:
[che ardir.]
Cat:
Perche
Mar:
Finger non gioua, tutto dirò
Mai non mi piacque Arbace, mai nol soffersi, egli può dirlo: ei chiese
il differir le nozze per cenno mio, sperai che alfin più saggio l'autorità d'un

Padre impegnar non volesse a far soggetti i miei Liberi affetti. ma
già che sazio ancora non è di tormentarmi, e vuol ridurmi a un'estremo pe=
Cat:
riglio, a un'estremo rimedio anch'io m'appiglio. Son fuor di me. d'onde tant'
ad emi:
ad Arb:
Emi:
odio, e d'onde tanta audacia in costei? forse altro foco l'accende=
Arb:
Cat:
rà così non fosse. e quale dè contumaci amori sarà l'og=

Arb: Emi: Cat: Arb: Emi:
getto? oh Dio... chi sà... parlate. il rispetto... Il de:
Mar: Cat:
coro.. Tacete, io lo dirò. Cesare adoro Cesare!
Mar:
sì, perdona amato genitor, di lui m'accesi pria che fosse ne=
mico: io non potei sciogliermi più. Qual'è quel cor capace d'a=
Cat:
mare, e disamar quando gli piace! che giungo ad ascoltar

Mar:
Placati, e pensa che le colpe d'amor...
Car:
togliti indegna, togliti agli occhi miei.
Mar:
Padre...
Car:
che padre? d'una perfida figlia ch'ogni rispetto oblia, che in abbandono mette il proprio dover, Padre non sono.
Mar:
Ma che feci? agl'altari forse i Numi invocai? forse dis:
trussi con sacrilega fiamma il Tempio a Giove? Amo al fine un'E:

roe, di cui superba sopra i secoli tutti và la presente etade; il cui va:
lore gl'astri, la Terra, il Mar, gli vomini, i Numi fauoriscono a
gara, onde se l'amo o che rea non son'io, o il fallo vniuersale ap:
Cat: in atto di ferir Mar: Arb: Emi:
proua il mio. Scelerata il tuo sangue... ah nò, t'arresta: che
Arb: Cat:
fai? mia sposa e questa. ah prence, ah ingrata amar un mio ne:

61
mico! vantarlo in faccia mia! Stelle Spietate a quale affanno i giorni
miei Serbate.
Segue L'aria
Presto
Presto

pia:
Doue suenarti al:
Senza Cam
Lora che apristi al di le Ciglia
dite uedeste ancora un Padre ed

vna Figlia perfida al par di Lei perfida al par di Lei
f
pia:
misero al par di me dite vedeste ancora dite vn Padre ed

una figlia perfida al par di Lei misero al par di me al
par di me doueasuenarti suenarti allora che apristi al

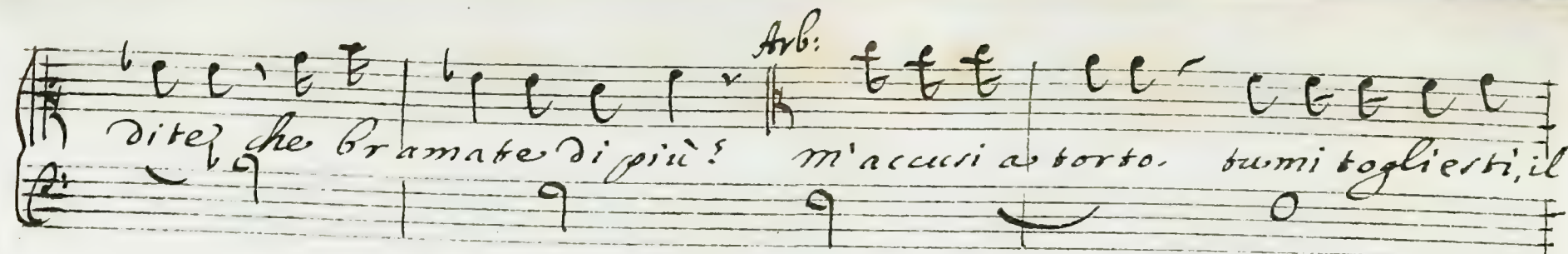
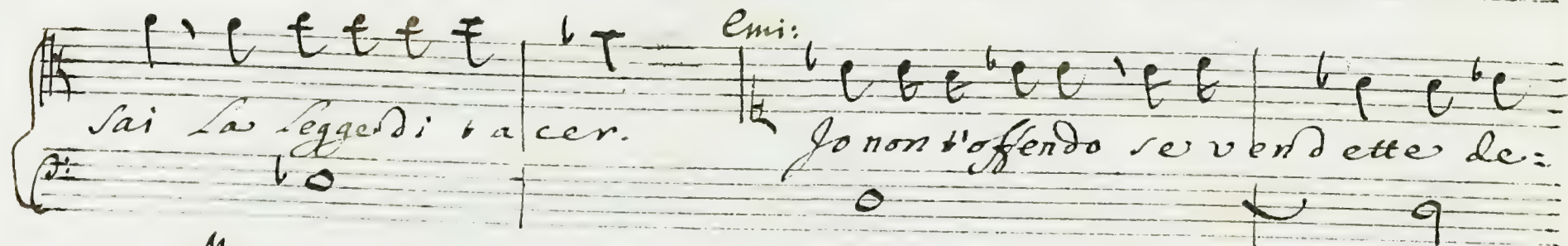
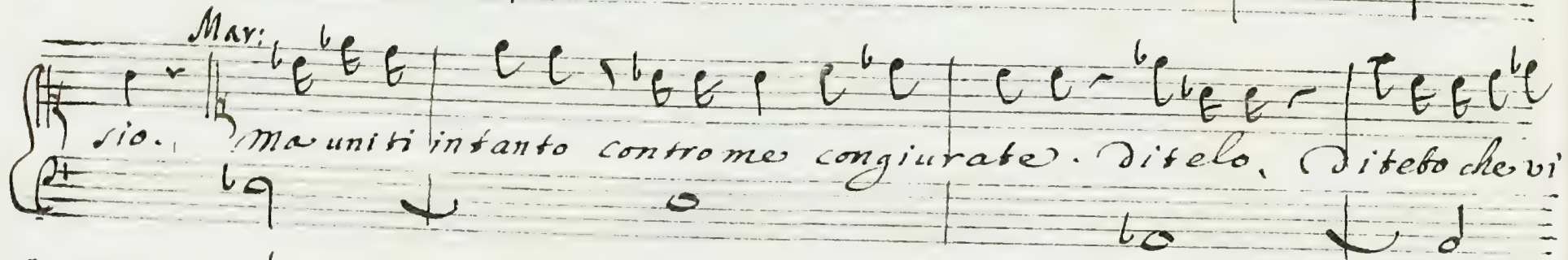
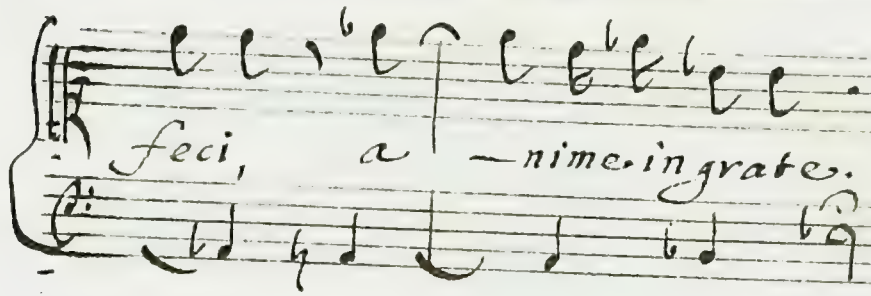
di le ciglia dite vedesti ancora dite ve=

de= steancora un Padre ed una figlia

p.
f.
p.
f.
perfida al par di Lei
perfida al par di Lei
pia:
f.
p.
f.
misero al par di me
misero al par di me

69
pia:
f.
p.
f.
L'ira soffrir saprei
D'ogni destin tiranno à

p.
f.
pia:
f.
p.
questo solo affanno à questo solo affanno cos-
f.
pia:
col B.
tante il cor non è nò à questo solo af=fan— —

65
no Costante il Cor non è
Scena XIV Marzia Emilia, e Arbace
Mar:
ad Arb:
Sarete paghi al fin. volesti al Padre vedermi in odio?
ad Emi:
eccomi in odio. avesti desio di guerra! eccoci in guerra. or

Arb:
dite che bramate di più?
m'accusi a torto.
tu mi togliesti, il
sai la legge di tacer.
Emi:
Io non t'offendo se vendette de:
sio.
Mar:
Ma uniti intanto contro me congiurate. ditelo. ditelo che vi
feci, anime ingrate.
Segue l'aria

col B.
Alt.

pia:
Sò che godendo vai del duol che mi tormen
f.
pia:
f.
pia:
f.
p.
ta ma ma lieto non sarai mai non sarai contenta uoi penerete ancor

67
f.
voi penerete ancor voi penerete voi penerete ancor
Sò che godendo vai del duol che

f.
mi tor - men - ta mà mà Lieto non sarai ma
f.
non sarai contenta voi pe - nerete voi penerete ancor mà
a demi.

Via:
ad Arb:
non sarai contenta ma lieto non sarai
voi pe = nerete voi
vuij
penerete ancor
tutti

pia:
Nelle suenture estreme
noi piangere mo insieme
ademi:
tu non aurai vendetta
ad Arb:
tu non sperare a:

adem:
mor- tu non sperare amor nò tu non aurai vendetta tu non sperare amor tu no sperare amor.
D.C
Scena XVI. Emilia, e Arbace
Emi:
Udisti Arbace? il credo appena. A tanto giunge dunque in costei
Un temerario amor? ne vanta il foco, Te ricusa, me insulta, e il padre offende. Di co=
Arb.

Lei, che mi accende
ah non parlar così.
Em:
Non ài rossore di tanta debo=
lezza: a tale oltraggio resisti ancor!
Arb:
che posso far. è ingrata è ingiusta io lo co=
nosco, e pur l'adoro. e sempre più si avanza colla sua crudeltà la mia costanza
Uniss:
col B.
Emilia
alle:
4♯3

pia:
Se Scioglie =
Senza Cem:
re non vuoi dalle catene dalle catenil cor di chi lagnar si puoi

f. p.
f.
Sei folle nell'amor non sei costan- te nò non sei co= stan- te
pia:
Se Sciogliere non vuoi dalle ca te= ne dalle catene il

Cor di chi lagnarti puoi di chi lagnarti puoi sei folle nell'amor non
sei costante non sei costan - te di chi lagar -

ti puoi
Sei folle nell' amor non sei costante non
for:
Sei costan — te non sei costan — te

col B.
Aria:
piace il suo rigor
non cerchi libertà
l'istessa crudeltà

unis
ti rende amante l'istessa crudeltà ti rende aman - te
D.C.
Scena XVI Arbace
Arb:
L'Ingiustizia, il disprezzo, la tirannia, la crudeltà, lo sdegno dell'in:
grato mio ben senza lagnarmi tolerar io saprei. tutte son pene soffribili ad un cor.

9

73

f.

Mà su le labra della nemica mia sentire il nome del felice rival, saper che

for:

p.

l'ama, vdir che i pregi ella ne dica, e tanto mostri per lui d'ardire

questo questo è penar questo è morire
Un poco Lento

p.

col B.

Che sia la gelosia vn gelo in mezzo al

foco e ver mà questo e poco eil più crudel tormento d'un cor che
f.
pia:
s'inna - mora e questo è poco ancora io nel mio cor lo sento io nel mio cor lo sento mà

non lo sò spiegar
ma non lo sò spiegar
spia:
Che sia la gelosia un gelo in mezzo al foco e ver è

for:
uer mà questo e poco è il più crudel tormento d'un cor che s'innamora e questo è poco an:
tutti
pia:
cora io nel mio cor lo sento io nel mio cor lo sento e non lo sò spiegar lo sento lo

unis

Sento, e non lò sò spiegar — — — — — e non lo sò spiegar

pia:

col B.

se non portasse a:

tutti

p. f.

more affanno si tiranno qual'è quel rozzo core che non vorrebbe amar
che non vorrebbe amar
Da Capo
Fine dell' Atto 2°